

Direttore

Vittoria BOSNA

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ

Alessandro BARCA

Salvatore BARTOLOTTA

Laura Maria BRANCIFORTE

Šárka BUBÍKOVÁ

Antonella CAGNOLATI

Barbara DE SERIO

Loreta DE STASIO

Gloria ESPIGADO TOCINO

Patrizia GABRIELLI

Rosa GALLELLI

María Mercedes GONZÁLEZ DE SANDE

José María HERNÁNDEZ DÍAZ

Montserrat HUGUET

Manuela LADOGANA

Elena MUSIANI

Valerio PALMIERI

Tiziana PIRONI

Teresa RABAZAS ROMERO

Sara RAMOS ZAMORA

Pasquale RENNA

Debora RICCI

Irene STRAZZERI

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ

Volume finanziato nell'ambito del P.A.R. del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia

DONNE NEL NOVECENTO

Il *Novecento* è stato unanimemente definito dalla storiografia il “secolo della donna” per la loro presenza crescente nella sfera pubblica, ovvero l’ambito delle professioni, dapprima nei settori più vicini all’immaginario consolidato sull’identità femminile (lavoro di cura, insegnamento, professione sanitarie) per giungere a inficiare il monolitismo maschile nelle tradizionali roccaforti dell’atavica misoginia. Al di là di una ricerca condotta sulle agevolazioni della macrostoria, i volumi inseriti nella collana tendono a restituirci il senso del vissuto, dell’inesplorato, di quell’abisso ancora poco illuminato in cui intere esistenze hanno trovato il loro fluire, talvolta pericoloso, talvolta in palese rivolta verso cristallizzate consuetudini. Ciò che si intende indagare si inquadra prevalentemente nei forti momenti di discontinuità nella storia delle donne, allorché una strenua consapevolezza dell’ingiustizia delle pratiche vigenti e illogicamente accettate si fa coscienza dapprima isolata, poi condivisa, e infine si trasforma in precise richieste per cui vale la pena di combattere e sacrificarsi. Nel Novecento le battaglie delle donne trovano la loro legittimazione storica in un percorso di chiara natura democratica che le vede dichiarare con voci alte e sonore la loro condizione di cittadine e di lavoratrici a pieno diritto. Finalità prioritaria delle pur eterogenee ricerche presenti nella collana è restituire prioritariamente la cartografia di tale esperienza, adottando un’impostazione fortemente interdisciplinare, sul modello degli *women’s studies* di tradizione anglosassone.

Ogni volume della collana è sottoposto al giudizio di due *blind referees*.

Women in the 20th Century

The twentieth century has been unanimously defined by historiographers as “the women’s century”. Indeed, it was at this time that women began to enjoy a growing presence in the public sphere, i.e., the world of work, first in those professions already considered by the collective consciousness as the province of females (childcare, teaching, and nursing), but later encroaching on territory traditionally deemed exclusively male. Going beyond a superficial, macro approach to research, the volumes in this series aim to restore a living, breathing history, leading us into unexplored worlds and shining a light into the dark corners of the past, in which entire lives were lived, sometimes dangerously, and sometimes in courageous revolt against the status quo. The main focus of investigation is the moments of discontinuity in the history of women, when they began to develop a strenuous awareness of the injustice of the conventional, if illogical, way of doing things, first as isolated individuals, and then as part of a growing tide of warriors. In the twentieth century, the battles fought by women were legitimised historically through a democratic process that enabled them to vociferously stake their claim to equal citizenship and professional standing, with all the associated rights. Although the perspectives and methods in the series may be heterogeneous, they have a common aim — to map out such experiences, bringing a robust interdisciplinary approach to the fascinating topic of women’s studies.

Each volume is submitted for approval by two blind reviewers.

La historiografía ha definido por unanimidad el s.XX como el “siglo de las mujeres” por su creciente presencia en la esfera pública, es decir, en el ámbito profesional, primero en los sectores más cercanos al imaginario consolidado relativo a la identidad femenina (cuidado de la familia, enseñanza, enfermería), para llegar a desafiar el monolitismo masculino en los bastiones tradicionales de la misoginia atávica como la judicatura, la medicina y las fuerzas armadas. Más allá de una investigación realizada sobre las ágiles alas de la macrohistoria, el objetivo de los volúmenes introducidos en esta colección es el de trazar el sentido de la experiencia, de lo inexplorado, de ese abismo todavía poco iluminado en el que fluyen enteras existencias, que, a veces, es peligroso y otras se presenta en evidente rebelión contra las costumbres cristalizadas. Lo que se pretende investigar se enmarca principalmente en los duros momentos de discontinuidad en la historia de las mujeres, cuando el incansable sentir de la injusticia de las prácticas vigentes y aceptadas irracionalmente toma conciencia, primero de forma aislada, después compartida y, por último, se transforma en reivindicaciones concretas por las que vale la pena luchar y sacrificarse. En el siglo XX las batallas de las mujeres encuentran su legitimación histórica en un recorrido de naturaleza claramente democrática en la que ellas declaran, con voz alta y sonora, su condición de ciudadanas y de trabajadoras de pleno derecho. El fin último de investigaciones tan heterogéneas existentes en la colección es principalmente restablecer la cartografía de esa experiencia, adoptando un planteamiento interdisciplinar que tiene como modelo los *women’s studies* de tradición anglosajona.

Cada volumen está sometido al juicio de dos *blind referees*.

As mulheres no Século XX

A historiografia unanimemente considerou o Século XX como o “século das mulheres” por causa da presença crescente das mesmas na esfera pública, designadamente no âmbito das profissões, inicialmente nos setores mais próximos à imagem consolidada relativamente à identidade feminina (trabalhos domésticos, ensino, assistência médica) e chegou mesmo a desafiar o monolitismo masculino nas cidadelas da misoginia atávica. Além de uma investigação efetuada sobre as asas ágeis da macro-história, os tomos incluídos nesta coletânea tendem a trazer-nos o sentido da experiência, do inexplorado, daquele abismo ainda pouco iluminado em que fluem existências inteiras, às vezes perigoso, outras vezes em evidente revolta contra hábitos cristalizados. O que se deseja indagar enquadra-se principalmente nos fortes momentos de descontinuidade na história das mulheres, nas ocasiões em que um valente conhecimento da injustiça das práticas em vigor e illogicamente aceites torna-se consciência, primeiro isoladamente, em seguida de forma partilhada e, enfim transforma-se em reivindicações claras pelas quais vale a pena combater e sacrificar-se. No Século XX as batalhas das mulheres alcançaram uma própria legitimização histórica em um percurso de natureza claramente democrática em que elas declaram em voz alta e sonora a própria condição de cidadãs e de trabalhadoras com plenos direitos. Uma finalidade prioritária das investigações presentes nesta coletânea, mesmo se heterogêneas, é prioritariamente restabelecer a cartografia de tal experiência, ao adotar uma abordagem muito interdisciplinar no modelo dos *women’s studies* da tradição anglófona.

Cada tomo é submetido à avaliação de dois *blind referees*.

VITTORIA BOSNA

DOVE C'È SCUOLA, C'È LUCE

LA FIGURA DI PARASHQEVI QIRIAZI
TRA GLI IDEALI DELLA NUOVA SCUOLA E QUELLI
DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE (1880-1970)

Prefazione di

FABIO M. ROCCHI





©

ISBN
979-12-218-2345-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 APRILE 2026

*Shkollat janë tempujt e dritës,
dhe aty ku ka shkollë, ka dritë.*

*Le scuole sono i templi della luce,
e dove c'è scuola, c'è luce.*

INDICE

- 11 *Prefazione*
La vita e gli ideali: il destino di una instancabile patriota albanese
Nota di FABIO M. ROCCHI
- 19 *Introduzione*
Recuperare una memoria storica albanese attraverso il racconto di alcuni eventi della famiglia Qiriazì
- 31 Capitolo I
La nascita del pensiero pedagogico in Albania. Crocevia storici e primi sviluppi
- 55 Capitolo II
Parashqevi Qiriazì frequenta a Costantinopoli l'*American College for girls*
- 75 Capitolo III
La nascita del concetto di *fanciulla* in Albania
- 101 Capitolo IV
Una donna al Congresso di Manastir
- 137 *Bibliografia*
- 141 *Appendice fotografica*

PREFAZIONE

LA VITA E GLI IDEALI: IL DESTINO DI UNA INSTANCABILE PATRIOTA ALBANESE

Questo studio, alla genesi del quale ho avuto modo di assistere e di partecipare a più riprese, non si limita a discutere una delle figure centrali della Rinascita Albanese, ma vuole affermarne il contributo attraverso un'analisi caratterizzata dal rigore storiografico. Quello che precede questa breve nota è un libro sempre molto vigile nel concentrare i suoi sforzi in direzione di un importante recupero documentale. Grazie a una tessitura meticolosa e a una lettura sempre attenta a svincolarsi da un' enfasi banalmente celebrativa, questa monografia ridefinisce il ruolo e la statura di Parashqevi Qiriazi, collocandola non solo al centro del processo dell'alfabetizzazione del proprio Paese, ma ridefinendo anche i lasciti intellettuali della sua figura.

Dalla lettura di queste pagine emerge innanzitutto un dato: una vera e propria pianificazione strategica ha sempre accompagnato le scelte di Parashqevi, donna in cui alla militanza politica e ideologica viene affiancata dunque, grazie agli esiti di questo studio, anche una rilevante capacità di tipo squisitamente intellettuale. È pur vero, infatti, che il binomio costituito dalle sorelle Qiriazi è stato più volte ripreso e osannato a partire dalla rifunzionalizzazione propagandistica che a un certo punto ne fece lo stesso regime hoxhista, negli anni del suo dominio; si trattava però di operazioni di superficie, di tipo nazionalista, che ben poco avevano a che vedere con una approfondita disamina del reale contributo offerto dalla coppia di sorelle in particolare e da tutta la loro illuminata famiglia più in generale. Si può tranquillamente affermare che

ancora oggi l'importanza dei Qiriazzi è stata come compressa, o in alcuni contesti completamente stravolta, nella narrazione storica divenuta prevalente. È per questa ragione che – grazie all'accuratezza con cui ogni dato biografico e ogni affermazione storiografica vengono supportati da fonti primarie (documenti d'archivio, corrispondenza privata, pubblicazioni d'epoca) – questo volume si propone come una nuova voce, senza dubbio aggiornata e lucida, all'interno del dibattito degli specialisti della storia della nazione albanese e dell'educazione balcanica.

L'elemento di maggiore rilevanza scientifica risiede nella capacità di circoscrivere alcuni passaggi della vita e dell'azione di Parashqevi, concentrando il focus della disamina attorno al cruciale quinquennio che va dal 1904 al 1908, anni in cui una giovanissima Parashqevi, complice l'assenza di Sevasti, si ritrovò in un momento oggettivamente difficile a ricoprire la carica di direttrice della Scuola delle Ragazze, e successivamente a partecipare in maniera totalmente attiva ai lavori del Primo Congresso di Manastir. Parashqevi non appare più, in quel contesto, come una figura generica o astratta. Grazie alla ricostruzione di alcuni passaggi interni alla vita quotidiana di allora e ai delicati equilibri in cui operava allora la Scuola questa esile ragazza, fresca di diploma, divenuta presto donna con responsabilità notevoli sulle spalle, ci appare come una mente tattica, una pianificatrice strategica e una didatta instancabile, formata nelle migliori istituzioni di tipo americano, animata da una visione laica dell'istruzione.

Il volume scava nelle fondamenta del suo contributo, svelando particolari non solo relativi all'istituzione della prima scuola femminile albanese a Korçë (la cui fondazione risale al 1891 in seguito all'operato del fratello Gjerasim), ma descrivendo anche alcune delle sfide logistiche, finanziarie e politiche che ne permisero la sopravvivenza in un ambiente ostile e frammentato. Vengono recuperate le dinamiche intricate del tardo Ottocento e del primo Novecento in Albania, un contesto che il libro discute con competenze ancora una volta di tipo storiografico, mostrando come l'impegno di Parashqevi non fosse animato da un semplice slancio filantropico, ma guidato soprattutto da una deliberata azione improntata sulla resistenza culturale, volta a proporre con forza la lingua albanese come strumento di emancipazione e di consolidamento identitario, a dispetto delle severe restrizioni imposte dall'autorità imperiale Ottomana e noncurante delle pressioni esercitate dalle influenze

ecclesiastiche e nazionalistiche concorrenti (italiane e francescane, greche, bulgare o serbe che fossero). Questa precisione cronologica e geopolitica permette di comprendere il peso specifico delle scelte di Parashqevi, spesso autonome e audaci per una donna del suo status e del suo tempo, e di misurare l'entità del rischio personale e politico assunto.

È da sottolineare, come anticipavo, la vera e propria scissione che si verifica in questa lettura tra i contributi di Parashqevi e quelli di Sevasti, fino a questo momento ritenute due facce della stessa medaglia, nemmeno complementari ma in tutto e per tutto sovrapponibili. Quella che fino a questo momento era considerata una coppia, un nome collettivo da utilizzare nella prossimità delle celebrazioni degli anniversari soprattutto del Primo Congresso di Manastir, adesso viene in più di un senso riposizionata in favore di una distinzione. Considero un ulteriore merito di questo volume, infatti, quello di avere operato una scissione analitica e storiografica tra il contributo di Parashqevi e quello della sorella Sevasti Qiriazì. Pur riconoscendo la fondamentale azione congiunta e la sinergia iniziale tra le due sorelle, il volume isola e valorizza l'assoluta autonomia intellettuale e operativa di Parashqevi. Viene messo in risalto il suo ruolo determinante, per esempio, nella codificazione e standardizzazione dei sillabari e dei materiali didattici destinati all'insegnamento, un'impresa di vitale importanza per la rapida diffusione dell'alfabetizzazione. Significativa è, in questa direzione, l'analisi dettagliata della sua partecipazione, come unica donna ammessa, al primo Manastir del 1908, non come figura meramente simbolica o deputata all'accompagnamento degli altri delegati di sesso maschile, ma come attrice influente, capace di prendere posizione e di influenzare il dibattito sull'adozione dell'alfabeto su base latina unificata. Il testo documenta tra l'altro le numerose mediazioni di Parashqevi nel delicato equilibrio tra le diverse fazioni. Successivamente, la sua attività come scrittrice, conferenziera e fondatrice della rivista *Yll' i Mëngjesit* (La Stella del Mattino), pubblicata negli Stati Uniti, viene analizzata come espressione di una chiara e autonoma piattaforma politica e sociale, che anticipava le necessità di una nazione in divenire e che sapeva rivolgersi in modo diretto alla diaspora italiana (Arbëreshe) e statunitense per sostenere il progetto nazionale. Il volume la restituisce al lettore come una figura con una traiettoria di pensiero nettamente definita, le cui iniziative meritano una piena e distinta riconoscibilità storica rispetto all'azione familiare

complessiva, distinguendo tra i diversi campi di azione e le competenze specifiche dell'altra sorella e del fratello Gjergj.

Un ulteriore aspetto che il volume approfondisce con particolare cura, confrontandosi con buona parte della bibliografia esistente, contribuisce a illuminare le fondamenta del sostanziale laicismo di Parashqevi. Mi riferisco all'analisi dei rapporti e dell'influenza del pensiero protestante sulla sua formazione e sul suo operato. La sua educazione, in parte gestita da missionari americani e la frequentazione di un ciclo di studi all'avanguardia nell'allora Costantinopoli, la pose da subito in contatto con una visione del Cristianesimo (spesso di matrice riformata luterana o presbiteriana) che enfatizzava l'accesso diretto ai testi e l'importanza dell'educazione universale come strumento di liberazione personale. La ricostruzione di questo ambiente intellettuale è decisivo per comprendere perché Parashqevi abbia promosso con tanta veemenza l'alfabetizzazione in lingua albanese: si tratta di una traduzione laica di un principio teologico. L'approccio protestante all'individuo e alla sua capacità di discernimento attraverso la lettura si trasforma, nel contesto albanese della Rilindja, in un programma di auto-determinazione nazionale. L'influenza luterana sul primato della coscienza individuale e sulla responsabilità personale si riflette nel suo modello pedagogico laico e progressista, che puntava a formare non solo madri di famiglia, ma cittadine consapevoli e autonome. Pur non aderendo al protestantesimo dunque, ella ne seppe filtrare e applicare i principi più moderni, come l'etica del lavoro, il rigorismo morale e, soprattutto, la convinzione che l'ignoranza fosse il peggior ostacolo al progresso, in netta contrapposizione all'approccio tradizionalmente più conservatore e meno universalistico delle chiese ortodossa e cattolica locali nei confronti dell'educazione femminile e dell'uso della lingua autoctona. Questo retroterra spiega il rigore morale e la dedizione assoluta che permeano non soltanto l'impegno di Parashqevi, ma soprattutto la dote fin qui rimasta nascosta tra le pieghe della sua biografia, ovvero quella di una notevole capacità di sincretismo laico, unita a una innegabile dose di orientamenti dall'eccezionale valore pratico.

Questo volume si propone come uno studio, e va letto pertanto come tale, ma è pur vero che è più volte in grado di regalare anche squarci narrativi di pregio. Viene restituito ad una serie di personaggi complementari

un vissuto che in molti casi sembrava ormai destinato all'oblio. Alcune pagine, infatti, si soffermano nel dare rilievo a figure periferiche e rimaste nell'ombra: mi riferisco ad esempio all'affascinante profilo dedicato al bandito Shahin Matraku, che tenne in condizioni di prigionia e poi liberò Gjerasim Qiriazhi; a Koto Hoxhi, proto-patriota e insegnante incarcerato in condizioni pressoché disumane nelle segrete di Costantinopoli; a Fanka Eftimi, fedele collaboratrice di Parashqevi; e a Rukija Tafai, la cuoca della Scuola nel periodo in cui questa venne spostata da Korçë a Kamza, nei pressi di Tirana, presente nel momento sicuramente più duro della vita delle due sorelle, quello dell'esproprio di tutti i beni da parte dei comunisti appena impossessatisi del potere nel 1945.

È indubbio che una chiara matrice illuminista abbia influenzato sul piano dell'espressione le modalità in cui il pensiero di Parashqevi ebbe modo di rivelarsi. Un vocabolario direttamente collegato alle metafore della luce e dell'arrivo di un nuovo sole o addirittura dell'energia elettrica contraddistingue spesso l'impiego di significanti simbolici negli scritti di Parashqevi. Costante è l'osservazione su come il suo linguaggio attingesse infatti in modo esplicito e consapevole alla metafora illuminista del chiarore della ragione, innervato successivamente di presupposti di natura positivista. Per Parashqevi, l'alfabetizzazione non era un mero atto didattico, ma un atto politico e spirituale in cui doveva farsi largo la fiamma di nuove ispirazioni per una nazione in corso di assestamento, disperdendo le tenebre dell'ignoranza, di credenze tanto antiche quanto arretrate e capaci di mantenere i più in uno stato di vera sottomissione. La rivista da lei fondata, *Yll i Mëngjesit*, simboleggia perfettamente questa derivazione intellettuale di ispirazione settecentesca prima e positivista poi: l'idea che la Ragione e la conoscenza fossero lo strumento primario per la emancipazione politica e sociale riecheggia a chiare lettere in diversi articoli, scritti da Parashqevi per sensibilizzare le nuove generazioni e le appartenenti al genere femminile sui nuovi compiti e sulle nuove possibilità offerte dal panorama indipendentista che la rivista rivendicava con forza. Il suo impegno, quindi, si configura come la traduzione pratica di un principio filosofico in un programma nazionale di vera e propria redenzione culturale.

Il contesto internazionale e l'impegno di Parashqevi per l'affermazione dell'Albania non possono essere pienamente compresi senza analizzare l'intersezione del suo percorso con figure di rilievo europeo,

in particolare con la studiosa, illustratrice e attivista britannica Mary Edith Durham (1863-1944). Questo libro ricostruisce alcuni punti di contatto tra la Durham e le sorelle Qiriazì, sottolineando in particolar modo la significativa convergenza ideologica tra la viaggiatrice londinese e Parashqevi. La Durham, nota come “Regina delle Montagne” per la sua profonda conoscenza delle regioni settentrionali dell’Albania e per il suo strenuo sostegno alla causa albanese in Gran Bretagna e nelle cancellerie europee, rappresentò a lungo un ponte effettivo tra la militanza patriottica interna e l’opinione pubblica occidentale.

In alcune tra le pagine più felici del Quarto Capitolo viene infatti evidenziato come l’attivismo di Edith Durham per la causa albanese si sia espresso fin dai primissimi anni del Ventesimo secolo con una passione e una lucidità rare nel panorama britannico. La Durham è ricordata primariamente per le sue pubblicazioni di carattere etnografico, in particolare il volume *High Albania* del 1909, ma la sua influenza non si limitò ai libri. Fu autrice di innumerevoli articoli e lettere, attraverso cui si sforzava di presentare la causa albanese al pubblico britannico e di correggere visioni errate su quella regione. Una parte di questo carteggio, come ricostruito da questo studio, interessa proprio la figura della giovane Parashqevi, alla quale vengono offerti sostegno e suggerimenti. Non è infatti trascurabile il fatto che Parashqevi beneficiò spesso indirettamente e, in certi momenti anche direttamente, dell’influenza e della rete di contatti che la Durham aveva costruito, in particolare a partire dal suo coinvolgimento nel Comitato Britannico per gli Aiuti in Macedonia del 1903. Giunta a Manastir, la Durham entrò in contatto con gli Albanesi nazionalisti (molti dei quali lavoravano come suoi assistenti e interpreti) e si rese conto del forte spirito di rinascita, un percorso che la portò a Korçë, dove incontrò l’ambiente delle scuole albanesi protetto da figure come quelle dei fratelli Frashëri. La Durham stessa fu coinvolta nella diffusione dei libri in lingua albanese stampati dalla Società Biblica, viaggiando attraverso l’Albania per contrastare la politica turca che ne vietava la diffusione e la lettura. Visitò Korçë e vide la scuola femminile delle sorelle Qiriazì, lodandone sia il piano didattico in lingua madre e basato su libri di testo americani, sia l’organizzazione di una istituzione assolutamente dinamica e in linea con i più moderni istituti di formazione di tipo occidentale. Nonostante le restrizioni e le perquisizioni turche, l’attenzione della

Durham si era infatti concentrata sugli aspetti di resistenza messi in atto contro i sediziosi tentativi di assimilazione greca e ottomana.

Mentre Parashqevi agiva sul piano interno attraverso l'educazione e la codificazione linguistica, Edith Durham operava dunque sul piano esterno, fornendo una documentazione etnografica e politica che sfidava la propaganda dei vicini e legittimava la richiesta di autodeterminazione, influenzando figure come Lord Goschen e Lord Fitzmaurice. Le due donne, attraverso il loro lavoro instancabile e la loro rottura operata nei confronti dei ruoli femminili tradizionali, divennero figure chiave nella lotta contro i progetti di spartizione territoriale, come quelli che Durham combatté strenuamente dopo le Guerre Balcaniche, denunciando i massacri serbi e montenegrini e le frodi greche, come il finto voto per l'annessione di Korçë.

Se dunque un ulteriore pregio di questo libro sta nell'aver ridisegnato in profondità un rapporto poco discusso in bibliografia – quello appunto con la Durham – non ci si può poi sorprendere che la figura di Parashqevi sia più volte proiettata su scenari e considerazioni di natura internazionale, a scapito di un profilo senza dubbio più raccolto e più concentrato sulle operatività di natura concreta come fu quello interpretato dalla sorella Sevasti. Dalla gestione della scuola a Korçë al lavoro instancabile per la delegazione albanese alla Conferenza di Pace di Parigi (1919-1920), Parashqevi si batté per la sovranità nazionale e per la tutela dei confini, fino ai tragici anni del dopoguerra, trovando spazio anche in contesti che inizialmente sembravano non prevederla.

Rimane da discutere, con innegabile rammarico, l'ultima fase della vita delle due sorelle Qiriazzi. Sevasti morirà nel 1949, sposata dopo la morte del figlio in carcere. Parashqevi sarà invece destinata a sopravvivere per oltre un ventennio, spegnendosi nel 1970. Il testo traccia con obiettività il percorso che la condusse, negli anni Quaranta, ad essere arrestata e imprigionata (insieme alla stessa Sevasti e ad altri membri della famiglia) dalle forze occupanti, e successivamente sottoposta a nuove persecuzioni e internamenti subiti da parte del nascente regime comunista di Enver Hoxha, che vide nelle figure intellettuali borghesi e filo-occidentali come lei un pericolo da eliminare o isolare con intransigenza.

Non venne meno, in questa immeritata parabola discendente, l'impegno sempre profuso per la causa nazionale, in un paese che – ad

appena mezzo secolo dalla sua formazione – aveva ancora tutto da imparare soprattutto su sé stesso e sulle sue dinamiche interne. Parashqevi rimase fedele anche nelle ristrettezze e nell'emarginazione al suo percorso, segnato con coraggio da decisioni radicali. La sua fede assoluta nella perfettibilità del futuro non ebbe mai modo di vacillare di fronte agli ostacoli politici o alle avversità personali, configurandosi come un esempio di coerenza etica e resilienza incrollabili.

Questo volume, dedicato alla sua tenacia e alla sua esperienza di vita, propone dunque alla nostra attenzione la figura di Parashqevi Qiriazhi sotto nuove prospettive. Si può tranquillamente parlare di una vera e propria operazione di riscoperta, seppur parziale, in cui vengono riposizionate alcune acquisizioni che la narrazione sulle Qiriazhi – intese appunto come binomio i cui nomi risultavano specularmente intercambiabili – aveva reso forse opache o non sufficientemente leggibili. Grazie ad una capillare analisi delle fonti appare in maniera più dettagliata la natura del contributo offerto da una donna senza alcun dubbio straordinaria; ciò la sottrae all'incuria della semplificazione, restituendola finalmente alla complessità delle sue azioni e al contesto intellettuale e geopolitico in cui maturarono molte delle sue decisioni.

Durante la lettura di questo libro assistiamo a una storia in cui il destino di una appassionata patriota appare segnato da una coazione a ripetere oggi probabilmente impensabile, anacronistica nella purezza dei valori guida che la ispirarono. Il patriottismo, in questo caso deprivato dalla sua retorica più insidiosa o semplicemente più astratta, ci racconta il ruolo davvero determinante dell'apporto femminile alla formazione del moderno stato nazionale albanese. Finalmente, grazie a una attenta rilettura di alcuni snodi cruciali del suo passato, Parashqevi Qiriazhi riconquista il posto che le spetta per il rigore della sua visione, la profondità del suo pensiero riformista e la coerenza estrema della sua dedizione.

*Fabio M. Rocchi**

* Università di Tirana.